

STORIA ECONOMICA

ANNO XIX (2016) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 2

ALLA RICERCA DEL «NEGOZIANTE PATRIOTA». MORALITÀ MERCANTILI E COMMERCIO ATTIVO NEL SETTECENTO a cura di Biagio Salvemini

<i>Virtù, mercantilismi e mercanti dell'Europa settecentesca. Qualche considerazione introduttiva</i> di Biagio Salvemini	p.	369
ANDREA ADDOBATI, <i>Questa non è Sparta! Il nababbo e il negoziante patriota in una commedia di Samuel Foote</i>	»	385
DANIELE ANDREOZZI, « <i>Ne pas celui de la Nation</i> ». <i>Moralità, norme, interessi e commerci tra Trieste, il mare e gli spazi mercantili (XVIII secolo)</i>	»	403
FRANCESCO CAMPENÒ, <i>Il mercante eroico: elogi funebri di negozianti nella Napoli del Settecento. (La morale mercantile secondo Antonio Jerocades)</i>	»	433
ANNA STELLA CARRINO, « <i>Tous ces différents négociants étrangers sont autant des sangsues de la place de Marseille</i> ». <i>Forme di patriottismo in una place marchande fra Sei e Settecento</i>	»	461
DANIELA CICCOLELLA, <i>Il prezzo della patria. Stato, negozianti e regolazione dei prezzi alla voce nel Mezzogiorno nel secondo '700</i>	»	491
ALIDA CLEMENTE, <i>Aporie della moralità mercantile e governo politico del mercato: un negoziante 'virtuoso' nella carestia del 1764</i>	»	531
ANGELA FALCETTA, « <i>Ad utilità del commercio de' due Regni</i> ». <i>L'orizzonte morale dei mercanti greco-ottomani nel Regno di Napoli (XVIII secolo)</i>	»	561
STORICI		
ANDREA GIUNTINI, <i>Giorgio Mori: la storia l'economia la politica</i>	»	587
ANGELO MOIOLI, <i>Sergio Zaninelli e la scuola di Mario Romani</i>	»	605

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- LUIGI ALONZI, *Per la storia della storia economica: questioni di metodo e prospettive d'indagine* » 639

RECENSIONI E SCHEDE

- S. ZOPPI, *Pietre di confine. Personali apprendimenti*, Rubbettino, Sovveria Mannelli 2015 (G. Farese) » 671
- Incontri di civiltà nel Mediterraneo: l'Impero ottomano e l'Italia del Rinascimento: storia, arte e architettura*, a cura di Alireza Naser Eslami, Olschki, Firenze 2014 (M.P. Zanoboni) » 675
- P. BRAUNSTEIN, *Les allemands à Venise (1380-1520)*, École française de Rome, Rome 2016 (M.P. Zanoboni) » 677

STORIOGRAFIA

PER LA STORIA DELLA STORIA ECONOMICA: QUESTIONI DI METODO E PROSPETTIVE D'INDAGINE*

La storia della storia economica è stata finora largamente trascurata. Eppure, una conoscenza più approfondita della storia economica nel suo processo di formazione disciplinare risulta fondamentale non solo per comprendere alcuni dei motivi che sono alla base della perdita d'identità della disciplina negli ultimi anni, ma anche per studiare i processi di elaborazione delle scienze umane e sociali fra XVIII e XX secolo. L'articolo mette in particolare rilievo le differenti prospettive di storici ed economisti nello studio della storia economica e sottolinea la necessità di distinguere attentamente tra storia dell'economia politica e storia della storia economica, suggerendo infine nuove linee di ricerca.

Storia della storiografia economica, economia storica, storia e teoria sociale, epistemologia e metodologia, linguaggi e concetti

The History of Economic History has largely been neglected as a subject so far. Yet, to acknowledge how Economic History became a discipline in itself is necessary not only to detect the reasons why it lost its identity over recent years, but also to study the process of development of human and social sciences between the 18th and 20th centuries. Highlighting the different perspectives offered by historians and economists on Economic History, the article claims the necessity to distinguish carefully between the History of Political Economy and the History of Economy History, suggesting new lines of research.

History of economic historiography, historical economics, history and social theory, epistemology and methodology, languages and concepts

* Le riflessioni che qui si presentano costituiscono la premessa metodologica ed epistemologica di un ampio lavoro, dedicato alla storia della storia economica; si ringraziano i referees di Storia economica per le utili indicazioni che hanno fornito.

1. *Storia, economia e scienze sociali*

La crisi globale degli ultimi anni, avvertita dapprima negli Stati Uniti, ha fortemente attratto l'attenzione pubblica verso l'analisi dei problemi economici e finanziari; Barry Eichengreen ha rilevato ad esempio che dopo il fallimento della Lehman Brothers nel settembre del 2008 i tabulati di Google Trends hanno mostrato una crescita esponenziale dei riferimenti alla Grande Depressione negli organi di stampa. Il confronto fra la crisi attuale e quella del 1929 pare abbia consentito di evitare alcuni degli errori commessi allora, attraverso interventi più tempestivi della Federal Reserve e della Federal Deposit Insurance Corporation, accompagnati da misure fiscali che facessero da stimolo all'economia e non imboccassero il sentiero ritenuto nefasto del protezionismo; al di là della validità o efficacia di queste considerazioni, è evidente che esse si basano su un metodo storico-analogico al quale secondo Eichengreen dovrebbero fare maggiore ricorso istituzioni ed attori politici, con il supporto di esperti di storia economica¹. Come recita il manifesto della *Economic History Initiative* del Centre for Policy Research, alla quale partecipa Eichengreen, «There is a need for a more 'presentist' economic history in Europe which uses history to speak to contemporary debates about globalization, the international financial architecture, deflation, and other pressing policy issues»; da parte sua, Kevin O'Rourke, direttore dei programmi del CEPR, in un suo post del 24 luglio 2013 ha caldamente indicato agli studenti dei corsi di economia almeno sette motivi per i quali bisognerebbe studiare la storia economica, concludendo che «from the perspective of an undergraduate economics instructor, economic history is a great way of convincing undergraduates that the theory they are learning in their micro e macro classes is useful in helping make them sense of the real world»².

¹ B. EICHENGREEN, *Economic History and Economic Policy*, Presidential address to the annual meeting of the Economic History Association, Boston (MA), September 2011, http://eml.berkeley.edu/~eichengr/EHA_Press_Add_9-9-11.pdf. Per un caso di applicazione del metodo storico-analogico, relativo alla crisi finanziaria attuale, vedi A. DOW, S. DOW, *Economic History and Economic Theory: the staples approach to economic development*, «Cambridge Journal of Economics», XXXVIII (2014), 6, pp. 1339-1353; sul tema anche M. SECCARECCIA, *Economics and history. Why economists and policy makers need to understand the latter in Marx, Veblen, and the Foundation of Heterodox Economics. Essays in honor of John Henry*, a cura di Tae-Hee Jo e F. Lee, Routledge, New York 2016, pp. 176-198.

² K. O'ROURKE, *Why Economics needs Economic History*, <http://voxeu.org/arti->

Queste istanze, dirette in primo luogo a sottolineare l'utilità sul piano pratico del ricorso alla storia per una corretta formulazione dei programmi di politica economica, si collocano nel contesto di un ampio dibattito relativo ai fondamenti epistemologici e metodologici di una scienza economica sempre più chiusa in se stessa, nei suoi paradigmi scientifici e nei suoi teoremi matematici, spesso avulsi dalla realtà³; così, molti hanno avvertito l'esigenza di ri-collocare e reintegrare l'economia politica nel quadro delle scienze sociali, in modo da limitare la tendenza alla elaborazione di leggi generali ed universali, in favore di un approccio più dimensionato ai problemi concreti delle società umane. Alcuni si sono chiesti anche perché e attraverso quali vie l'economia politica è diventata la scienza astratta e formale che è oggi e nel loro percorso a ritroso hanno incrociato inevitabilmente la celebre *Methodenstreit*, ovvero la disputa sul metodo innescata dall'economista austriaco Carl Menger contro la cosiddetta Scuola storica tedesca di economia politica; tra questi Geoffrey Hodgson ha portato l'attenzione sul problema della specificità storica nelle scienze sociali, cercando di mostrare come la scienza economica abbia dimenticato la storia⁴.

Non mi addenterò nei dettagli di questo importante lavoro, ma

cle/why-economics-needs-economic-history. Per il manifesto della *Economic History Initiative* del Centre for Policy Research vedi www.cepr.org.

³ Si vedano, ad esempio, gli studi di T. LAWSON, *Economics and Reality*, Routledge, New York and London 1997, e ID., *Reorienting Economics*, Routledge, New York and London 2003. Sul processo di formalizzazione e matematizzazione della scienza economica, v. *The Role of Mathematics in Economics and Social Sciences*, «The Journal of Economic Studies», 4/5 (2000), Special issue, a cura di J.G. Backhaus; P. MIROWSKI, *More Heat than Light. Economics as Social Physics, Physics as Nature's Economics*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; ID., *Machine Dreams. Economics become a Cyborg Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2001; E. ROY WEINTRAUB, *How Economics became a Mathematical Science*, Duke University Press, Durham 2002; *Mathematics and Modern Economics*, a cura di G.M. Hodgson, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK) 2012; G.M. HODGSON, *On the Complexity of Economic Reality and the History of the Use of Mathematics in Economics*, «Filosofía de la Economía», I (2013), 1, pp. 25-45. Da parte loro, P.R.P. COELHO, J.E. MCCLURE, *Lotta Lemmata: A Sour Harvest*, «Social Science History», XXXV (2011), 2, pp. 213-236, hanno applicato al campo della scienza economica l'ipotesi elaborata da Donald F. Gordon nel 1955 circa la relazione inversa fra complessità matematica e verifica pratico-empirica; vedi anche P. MIROWSKI, *The Unreasonable Efficacy of Mathematics in Modern Economics*, in *Philosophy of Economics*, a cura di U. Mäki, Elsevier, Amsterdam 2012, pp. 159-167.

⁴ G.M. HODGSON, *How economics forgot History. The problem of historical specificity in social sciences*, Routledge, New York and London 2001.

cercherò di metterne in risalto alcuni aspetti salienti per il nostro discorso. Innanzitutto occorre tenere ben presente che la riflessione di Hodgson è principalmente di carattere teorico ed, in quanto tale, è indirizzata a superare il vacuo formalismo della *mainstream economics*; inoltre, la sua teoria fondata sulla “specificità storica” rifiuta in pari misura il realismo empiristico e la retorica post-modernista, ritenendo di poter ritorcere contro quest’ultima le sue stesse armi. Egli non nega affatto, dunque, che la scienza economica debba fondarsi sull’uso di teorie e concetti, necessari per l’analisi dei dati empirici, e sulla formulazione di spiegazioni unificanti e di generalizzazioni; essa però deve commisurare-contemperare le teorie generali con l’analisi dei contesti storici e sociali, riprendendo alcune strade interrotte che erano state aperte da Karl Marx e Wilhelm Roscher, con le varianti poi introdotte soprattutto dagli istituzionalisti americani. In estrema sintesi, la proposta di Hodgson consiste nell’elaborazione di una teoria economica che coniughi e sviluppi la concezione evoluzionista, affermatasi nello studio della biologia, con il discorso istituzionalista messo a punto da Douglass North, per cui l’analisi dei fenomeni economici deve tenere conto delle istituzioni sociali e culturali, con i loro vincoli di *path-dependence*; quest’analisi, inoltre, deve essere necessariamente calata nel contesto delle relative specificità storiche, e il lavoro di Hodgson è dedicato appunto alla ricostruzione delle tappe attraverso le quali la scienza economica ha perso questa fondamentale consapevolezza.

Più o meno le stesse tappe sono state ripercorse ancora di recente da Ben Fine e Dimitri Milonakis per studiare il processo «by which political economy became economics through the desocialisation and dehistoricisation of the dismal science, and how this heralded the separation of economics from the other social sciences at the beginning of the twentieth century»⁵; anche in questo caso, i principali chiamati in causa sono la cosiddetta rivoluzione marginalista (almeno in parte)⁶ e la sistematizzazione individualizzante data da Lionel Robbins alla

⁵ B. FINE, D. MILONAKIS, *From Political Economy to Economics. Method, the social and the historical in the evolution of economic theory*, Routledge, New York and London 2009, p. 1. Per quanto riguarda “the economics-culture divide” si segnala inoltre il contemporaneo lavoro di W.A. JACKSON, *Economics, Culture and Social Theory*, Edward Elgar, Cheltenham 2009, nel quale si riporta l’origine della successiva separazione alla concezione della scienza elaborata dall’Illuminismo.

⁶ Vedi le recenti puntualizzazioni di T. LAWSON, *What’s this ‘school’ called neo-classical economics*, «Cambridge Journal of Economics», XXXVII (2013), 2, pp. 947-983.

scienza economica, contribuendo efficacemente alla sua separazione dalla sociologia con l'ausilio di Vilfredo Pareto e Talcott Parsons, mentre sul trono dei dimenticati o dei misconosciuti siedono, insieme ad Adam Smith e Karl Marx, i seguaci delle Scuole storiche tedesca e britannica, gli istituzionalisti americani (John Commons, Wesley Mitchell, Clarence Ayres), nonché Max Weber, Werner Sombart e Joseph Schumpeter. Ripercorrendo dunque diversi versanti degli stessi itinerari percorsi da Hodgson, l'indagine di Ben Fine e Dimitri Milonakis si è indirizzata verso la ricerca dei motivi per cui da un'economia politica aperta allo studio delle scienze sociali ed in grado di far uso dei dati empirici, coniugando metodo induttivo e deduttivo, com'era già per alcuni degli economisti classici, si è passati ad una scienza economica chiusa in se stessa, che ha fatto della matematica la chiave di lettura fondamentale del proprio linguaggio formale; le diagnosi e le soluzioni proposte da Ben Fine e Dimitri Milonakis divergono però da quelle di Geoffrey Hodgson su alcuni punti specifici, sia di metodo che di contenuto, come ad esempio l'individualismo metodologico e il ruolo dell'istituzionalismo, da un parte, o l'interpretazione della rivoluzione marginalista e dell'apporto di Alfred Marshall, dall'altra⁷.

Nel complesso, comunque, Geoffrey Hodgson e Ben Fine - Dimitri Milonakis, pur con prospettive e finalità diverse, puntano a reintegrare l'economia politica nel quadro delle scienze sociali, tenendo in attenta considerazione la dimensione socio-culturale e storica; come preciseremo fra breve, questa apertura multidisciplinare dovrebbe condurre ad una riconsiderazione della specificità storica e ad una riscrittura della storia economica funzionale alla nuova prospettiva della scienza economica che s'intende avviare⁸. Tuttavia, le problematiche euristiche sollevate dalla storiografia negli ultimi anni non vengono

⁷ Questi punti sono stati poi sottolineati in un dibattito successivo (riguardante anche l'altro libro di B. FINE, D. MILONAKIS, *From Economics Imperialism to Freakonomics: the Shifting Boundaries between Economics and other Social Sciences*, Routledge, New York and London 2009), presentato in IID., *Interrogating Sickonomics, from Diagnosis to Cure: A Response to Hodgson*, «Review of Social Economy», LXX (2012), 4, pp. 477-491, e G.M. HODGSON, *From Social Theory to Explaining Sickonomics: A Response to Dimitris Milonakis and Ben Fine*, «Review of Social Economy», LXX (2012), 4, pp. 492-507.

⁸ Non a caso nella prefazione a *From Political Economy to Economics*, Ben Fine e Dimitri Milonakis annunciavano la pubblicazione di uno specifico lavoro di storia economica; alcuni aspetti sono trattati nel capitolo 8 del libro, dedicato all'economia storica britannica e all'origine della storia economica.

prese molto in considerazione e non viene prestata attenzione alle differenti prospettive della scienza economica e della storiografia; non viene chiarito adeguatamente, insomma, se i dati economici attuali e i dati storici debbano essere oggetto di un differente trattamento, con l'assunto implicito che essi si offrano nella stessa maniera all'interpretazione dell'economista. Tale premessa epistemologica è coerente con lo scopo fondamentale di questi autori, che è quello di elaborare una teoria economica con fondamento storico-empirico e non una teoria della storia economica, come ad esempio quella proposta a suo tempo dall'ideatore del celebre modello IS-LM⁹; si tratta di una distinzione da tenere ben presente, se non si vuole incorrere in confusioni di carattere metodologico ed epistemologico. Ad ogni modo, anche la teoria proposta da John Hicks è risultata piuttosto informale, limitandosi a portare l'attenzione su alcuni contenuti empirici, e in gran parte fallimentari sono stati i radi tentativi compiuti negli anni successivi di fornire una teoria della storia economica. Ciò è accaduto, secondo Joel Mokyr, perché la storia economica si fonda sui fatti, non su costruzioni logiche di processi sociali stilizzati, ed è quindi molto più vasta e problematica della scienza economica; la soluzione proposta da Mokyr riprende molti degli aspetti metodologici ed epistemologici avanzati da Geoffrey Hodgson, facendo appello alla concezione biologica dell'evoluzione e al recente istituzionalismo, e mostrando un'altrettanto ferma avversità per quelli che sono considerati gli interpreti più estremisti della «postmodernist reaction», accusati di nichilismo storiografico¹⁰.

Contro questa prospettiva si colloca esplicitamente il recente lavoro di Francesco Boldizzoni, impegnato nell'ardua impresa di resuscitare la storia economica, ancora una volta attraverso il recupero dell'apporto teorico dato dalla Scuola storica tedesca; in effetti, si potrebbe instaurare un parallelo fra la risposta alternativa data sul piano della teoria economica da Ben Fine e Dimitri Milonakis alla proposta di Geoffrey Hodgson, ed il lavoro sulla storia economica dell'economista torinese, che pur non intendendo fornire una sua teoria, si mostra fortemente avverso alla teoria neo-istituzionalista sostenuta da Mokyr¹¹. Ad ogni modo, anche per Boldizzoni il principale bersaglio

⁹ J. HICKS, *A Theory of Economic History*, Clarendon Press, Oxford 1969.

¹⁰ J. MOKYR, *Is there a theory of economic History?* in *The Evolutionary Foundation of Economics*, a cura di K. Dopfer, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 195-218.

¹¹ F. BOLDIZZONI, *The Poverty of Clio. Resurrecting Economic History*, Prince-

polemico è rappresentato dalla *New Economic History*, che con i suoi metodi cliometrici avrebbe piegato la storia economica entro la cornice delle leggi astratte e generalizzanti impiegate per la scienza economica; pur presentando una buona ricognizione dello stato degli studi, il libro di Boldizzoni si è rivelato utile soprattutto per le polemiche che ha suscitato¹², attraverso le quali sono emerse le varie difficoltà che intralciano il dialogo fra economia e scienze sociali. Nel complesso, possiamo inoltre affermare che la cosiddetta *heterodox economics*¹³ rappresenti uno dei principali tentativi di reintegrare la scienza economica nel quadro delle scienze sociali, attraverso un recupero della dimensione storica a fini teorici.

2. *Economia storica e storia economica*

Tutti questi autori, com'è evidente, sono economisti, e pur nella loro apertura alla storia e alle altre scienze sociali, non dedicano lo spazio necessario ai problemi della epistemologia e della metodologia storiografica né, a quanto pare, si preoccupano di instaurare un dialogo proficuo con gli storici; essi, ad esempio, trascurano di approfondire le differenti prospettive di storici ed economisti verso i

ton University Press, Princeton 2011; a p. 6, ad esempio, egli riduce quasi il neo-istituzionalismo ad una manovra accademica, sostenendo seccamente che «the new institutionalists collected the accusations of unrealism that had tormented neoclassical theory since its beginnings and exploited them to their own advantage. They patiently subjected it to a patching-up operation and then presents themselves to mainstream economists as the ones who could save them from the attacks of historians, sociologists, anthropologists, and the like; and this way their chairs were kept save».

¹² Segnalo, in proposito, le due recensioni di Anne E.C. McCants e di Deirdre McCloskey, le quali sottolineano che il libro di Boldizzoni piuttosto che facilitare la via del dialogo la rende più difficoltosa; le due recensioni sono apparse rispettivamente in «Social History», XXXVIII (2013), 1, pp. 89-91, e «Investigaciones de Historia Económica-Economic History Research», 9 (2013), 1, pp. 2-6.

¹³ In *A History of Heterodox Economics. Challenging the mainstream in the twentieth century*, Routledge, New York 2009, Frederic Lee (curatore del volume) ha cercato di raccogliere le fila di questa variegata tendenza, unita principalmente dalla volontà di rovesciare o modificare il modello di scienza economica prevalente, fondato sulla teoria neoclassica; si veda, inoltre, *Advancing the Frontier of Heterodox Economics. Essays in honor of Frederic S. Lee*, a cura di Tae-Hee Jo e Z. Todorova, Routledge, New York 2016. All'interno di questo quadro, la teoria neo-istituzionale ha assunto una "vocazione maggioritaria", messa in discussione soprattutto dagli economisti d'ispirazione marxista e radicale; vedi, ad esempio, D. ANAKARLOO, *New Institutional Economics and Economic History*, «Capital&Class», 78 (2012), pp. 9-36.

problemi della storia economica, e con ciò anche l'ampio orizzonte euristico all'interno del quale si inserisce una disciplina come la storia economica, che ha avuto un processo di elaborazione ancora in gran parte da studiare. La questione del rapporto fra economia e storia è oggetto di contrastate discussioni ormai da parecchio tempo e nel corso degli anni i dibattiti sollevati non si sono rivelati in grado di chiarire le differenti posizioni in campo; tale conflittualità è caratterizzata non solo da motivi ideologici, ma anche e più profondamente da motivi epistemologici e metodologici. La storia economica si colloca infatti all'intersezione fra due ambiti disciplinari, con tradizioni, prospettive e metodi differenti, che hanno reso particolarmente evidenti le difficoltà dell'incontro inter-disciplinare, verso il quale si sono orientate le ricerche degli ultimi anni; in vero, molte di queste difficoltà derivano da un problema di fondo, riguardante i metodi d'interpretazione dei dati storici e le relative teorie gnoseologiche¹⁴.

¹⁴ Si ricordano qui alcuni degli interventi più significativi di carattere teorico prodotti a partire dalla metà del Novecento, richiamando ancora una volta l'attenzione sul fatto che essi provengono in gran parte da economisti: L. VON MISES, *Theory and History. An Interpretation of Social and Economic Evolution*, preface by Murray N. Rothbard, Ludwig von Mises Institute, Auburn (AL) 2007 (ed. or. 1957); W.W. ROSTOW, *The Interrelation of Theory and Economic History*, «The Journal of Economic History», 4 (1957), pp. 509-523; R.W. FOGEL, *The Reunification of Economic History with Economic Theory*, «The American Economic Review», 1-2 (1965), pp. 92-98; P.T. BAUER, *Economic History as Theory*, «Economica», CL (1971), pp. 163-179; H.D. WOODMAN, *Economic History and Economic Theory. The New Economic History in America*, «The Journal of Interdisciplinary History», 2 (1972), pp. 323-350; D.N. MACCLOSKEY, *Does the Past Have Useful Economics?*, «Journal of Economic Literature», 2 (1976), pp. 434-461; D.C. NORTH, *The Place of Economic History in the Discipline of Economics*, «Economic Inquiry», 4 (1976), pp. 461-465; R. IMMENKÖTTER, *Wirtschaftsgeschichte und Wirtschaftstheorie; methodologische Probleme qualitative Wirtschaftsgechichtsschreibung*, Universität zu Köln, Köln 1978; R.M. SOLOW, *Economic History and Economics*, «The American Economic Review», 2 (1985), pp. 328-331; *Economic History and the Modern Economists*, a cura di W.N. Parker, Basil Blackwell, Oxford 1986; J. LIVINGSTON, *The Social Analysis of Economic History and Theory: Conjectures on Late Nineteenth-Century American Development*, «The American Historical Review», 1 (1987), pp. 69-95; C.M. CIPOLLA, *Tra due culture. Introduzione allo studio della storia economica*, Il Mulino, Bologna 1988; M. BEAUD, *Économie, théorie, histoire: essai de clarification*, «Revue économique», 2 (1991), pp. 155-172; P. DOCKÈS, B. ROSIER, *Histoire «raisonnée» et économie historique*, «Revue économique», 2 (1991), pp. 181-210; *Economic History and Economic Theory. Festschrift Prof. Emeritus Lazaros Th. Houmanidis*, Univ. Piraeus, Piraeus 1991; I. WALLERSTEIN, *A Theory of Economic History in place of Economic Theory*, «Revue économique», 2 (1991), pp. 173-180; D.C. COLEMAN, *History, Economic History and the Numbers Game*, «The Historical Journal», 3 (1995), pp. 635-646; M.A. MARTÍ-

Nel 1990, raccogliendo una serie di suoi articoli apparsi negli anni precedenti, l'economista storico Charles Kindleberger, attivo presso il Massachusetts Institute of Technology, ritenne di dover affrontare in maniera diretta e perspicua il problema dell'impiego del metodo storico-analogico nel campo della scienza economica, riprendendo una questione sollevata da lungo tempo e che aveva inquietato non poco, fra gli altri, il filosofo e storico italiano Benedetto Croce alla fine del XIX secolo; questi infatti, quando aveva già consegnato in tipografia le bozze di un suo manoscritto in cui si dimostrava che la storiografia doveva essere considerata a tutti gli effetti una scienza, fu preso da un forte ripensamento che lo spinse a tornare sui suoi passi per scrivere di getto un altro testo nel quale si sosteneva la tesi esattamente contraria, cioè che la storiografia per i suoi metodi e le sue prospettive fosse piuttosto assimilabile all'arte, il che implicava una differente presa di posizione ermeneutica rispetto all'interpretazione dei dati storici¹⁵.

Il testo di Kindleberger si basa sulla fondamentale distinzione fra economisti storici e storici economici, precisando fin dall'introduzione che vi è una notevole differenza fra un'economista che si occupa di argomenti storici ed uno storico che affronta le questioni economiche del passato. Un ottimo esempio della differente prospettiva fra storici che si occupano di economia ed economisti che utilizzano dati storici, ricorda Kindleberger, è dato dalla controversia sul Risorgimento fra lo storico italiano Rosario Romeo e l'economista russo Aleksandr Gerschenkron; il primo si sarebbe interessato unicamente di sapere che cosa successe in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, mentre il se-

NEZ-ECHEVARRÍA, *History and Economic Theory*, in *The Strength of History at the Doors of New Millenium*, a cura di I. Olabarri e F.J. Capistegui, EUNSA, Pamplona 2005, pp. 155-166; G. BLÜMLE, *Wirtschaftsgeschichte und ökonomisches Denken: ausgewählte Aufsätze*, Metropolis-Verlag, Marburg 2007; N.R. LAMOREAUX, D.M.G. RAFF, P. TEMIN, *Economic Theory and Business History*, in *Oxford Handbook of Business History*, a cura di G. Jones e J. Zeitlin, Oxford University Press, New York 2008, pp. 37-66; *Theorie und Geschichte der Wirtschaft: Festschrift für Bertam Schefold*, a cura di V. Caspari, Metropolis-Verlag, Marburg 2009; *Geschichte der Wirtschaftstheorie und Wirtschaftsgeschichte / History of Economic Thought and Economic History*, Akademie Verlag, Berlin 2009; *Douglass Norths ökonomische Theorie der Geschichte*, a cura di I. Pies e M. Leschke, Mohr Siebeck, Tübingen 2009.

¹⁵ Si tratta del testo pubblicato nel 1893 per gli «Atti dell'Accademia Pontaniana», sotto il titolo *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*; l'aneddoto è ricordato dallo stesso Croce in *Pagine sparse. Letteratura e cultura*, 1, Laterza & Figli, Bari 1960, p. 270.

condo era alla ricerca di leggi generali applicabili a tutte le economie in crescita. Kindleberger si colloca consapevolmente fra gli economisti storici, ovvero fra coloro che fanno uso di «historical episodes to test economic models for their generality»; la storia dunque viene trattata come uno strumento di fondamentale importanza per limitare il livello di generalità e astrazione delle teorie economiche, poiché «historical economics, as I view it, believes in partial equilibrium, *ceteris paribus*, rather than *mutatis mutandis*, and looks for patterns of some uniformity, but is wary of insisting on identity». Insomma, l'economista storico intende limitare l'astrattezza della scienza economica sul piano epistemologico, facendo un uso accorto del metodo analogico in campo storico; questa prospettiva euristica si risolverebbe nell'adozione di teorie economiche più elastiche e meno generalizzanti, che dovrebbero tenere maggiormente conto dei dati empirici, facendo uso sia dell'induzione che della deduzione. Secondo Kindleberger, in conclusione, «historical economics can bridge the chasm between abstractions and facts, test theories against the course of events, and ensure the discard of models that are unuseful in illuminating concrete situations»¹⁶.

Le osservazioni di Kindleberger riassumono bene la necessità di distinguere le differenti prospettive di storici ed economisti; si tratta di una distinzione che, come si dirà, ha anch'essa un suo preciso significato storico, che può essere compreso solo attraverso un'ampia storia della storia economica, non limitata ad una prospettiva economicistica. Di fronte al problema della storicizzazione delle questioni economiche, ovvero della elaborazione di una concezione della storia fondata su temi e teorie economiche e della diffusione di una filosofia della storia economica a livello scientifico e popolare, lo storico si pone domande diverse da quelle dell'economista e dell'economista storico; sul piano metodologico ed epistemologico, altro discorso si dovrà fare per i contenuti e la circolazione delle narrazioni, la storia della storia economica dovrà chiarire entro quali contesti (politici, economici, sociali, culturali, intellettuali, istituzionali) sono affiorate le prime forme di storia economica, attraverso quali canali esse si sono diffuse e come sono state recepite ai vari livelli sociali; come si è formato un linguaggio comune non solo dell'economia politica, ma anche della storia economica, elemento evidentemente non secondario nella formazione ottocentesca della coscienza di classe¹⁷.

¹⁶ CH. KINDELBERGER, *Historical Economics: Art or Science?*, University of California Press, Berkley 1990; le citazioni sono alle pp. 3, 4 e 354.

¹⁷ Ad esempio, ci si dovrebbe chiedere come l'operaio o il contadino hanno co-

Negli ultimi anni vi sono stati diversi lavori diretti a mostrare l'utilità dello studio della storia economica, ma essi ancora una volta sono stati condotti soprattutto da economisti e, in quanto tali, pur come si è detto nella generale apertura alle scienze sociali, hanno avuto una prospettiva prevalentemente economicistica, si sono preoccupati cioè di mostrare l'utilità della storia economica per l'analisi economica, a fini pratici e/o teorici. Filippo Cesarano, non molti anni fa, ha vigorosamente rivendicato la necessità di fare ricorso alla storia economica soprattutto nel campo della macro-economia, per l'analisi dei modelli complessi, mentre nel campo della micro-economia applicata riterrebbe più legittimo l'uso di modelli matematici e di principi astratti, invalsi nelle scienze fisiche; ad ogni modo, per questo funzionario della Banca d'Italia l'apporto della storia economica dovrebbe essere soprattutto di carattere empirico, mentre l'elaborazione delle teorie sarebbe di esclusiva pertinenza degli economisti¹⁸.

Ora qual è il punto. La multidisciplinarietà e/o interdisciplinarietà, come nel caso specifico l'apertura alla storia e alle scienze sociali della scienza economica invocata da molti economisti, sono molto più facili a dirsi che a praticarsi; il più delle volte, in realtà, ci troviamo in

struito la loro storia economica e si sono sentiti parte di una vicenda secolare. La patria delle rivoluzioni ottocentesche ha avuto una grande importanza per quanto riguarda la popolarizzazione di alcuni concetti fondamentali della storia economica; da questo punto di vista non può essere trascurata la proiezione sul passato della legge agraria e della lotta di classe operata da François Noël Babeuf, che assunse il nome emblematico di Gracchus! Come ricorda M. SONENSCHER, *Property, community, and citizenship*, in *The Cambridge History of Eighteenth-Century Political Thought*, a cura di M. Goldie e R. Wokler, Cambridge University Press, Cambridge 2013, pp. 465-494, Babeuf assunse questo nome in una lettera aperta diretta a Nicolas Chaumette, del 7 maggio 1793, in cui accusava i Fisiocratici (ed in particolare Jean Antoine Nicolas de Caritat, ex marchese di Condorcet) di aver voluto accreditare la nuova scienza dell'economia sul presupposto indimostrato della proprietà privata.

¹⁸ «History is not a tool of economic theorizing, as the historical school claimed, and thus plays no direct role in model-building. But its indirect role is important because, besides enriching the data, it suggests other relevant variables and alternative interactions between the factors involved», F. CESARANO, *Economic History and Economic Theory*, «The Journal of Economic Methodology», 4 (2006), p. 453. A sua volta, EINAR LIE, *Economic History and Economic Theory*, «Nordic Journal of Political Economy», XXXIII (2007), pp. 1-8, ritiene che «Economic history is more important for economists than it is for economic theory. This is because economic history is capable of offering real experience, complexity, and reflections on situations in which conventional theoretical wisdom apparently falls short. Analysis of such situations provide a greater understanding, perhaps sensitivity is a good word, of the sufficiency and limitations of conventional ways of analyzing today's economy».

presenza di un'apertura condizionata o di un'appropriazione parziale di temi e teorie, ma risulta spesso molto difficile (per motivi oggettivi) addentrarsi nei problemi metodologici ed epistemologici di discipline che sono diventate iper-specializzate¹⁹. Come ha giustamente osservato Robert Whaples²⁰, oggi gli storici economici sono prevalentemente economisti formati nel campo della scienza economica e sono imbevuti delle prospettive e degli abiti mentali della loro professione; il più delle volte i loro lavori si rivolgono ad altri economisti, che hanno una concezione utilitaristica della storia economica (come nel caso appena ricordato di Filippo Cesarano). Insomma, gli economisti hanno una chiara tendenza a costruire una storia economica a proprio uso e consumo e considerano la dimensione storica una variabile (più o meno dipendente) della scienza economica.

Si prenda il caso della "specificità storica". Detto in estrema sintesi, secondo Geoffrey Hodgson le teorie economiche assumono piena validità (ovvero, in altri termini, sono meno astratte e più realistiche) se tengono conto del contesto storico del fenomeno studiato. Dal punto di vista dell'economista, questo tipo di impostazione è assolutamente legittimo, nel momento in cui si demanda allo storico la funzione di ricostruire il contesto storico poi utilizzato dall'economista nella costruzione della sua teoria; ma, la storia economica dello storico non è stata e non è la storia economica dell'economista, essa parte il più delle volte da domande diverse, utilizza strumenti diversi per rispondere a queste domande e non è scritta ai fini dell'elaborazione di una teoria economica. Qualsiasi ipotesi di dialogo fra economia e storia non può prescindere da questo punto cruciale; a meno che non si ritenga di poter risolvere la questione in maniera unilaterale, per cui gli economisti continueranno a costruirsi una "propria" storia economica o, come spesso accade, utilizzeranno dati storici per le loro teorie economiche senza preoccuparsi eccessivamente della filosofia della storia economica e della costruzione intellettuale che presiede all'utilizzo di quei dati storici. Com'è evidente, Hodgson prescinde completamente dalle problematiche della conoscenza storica, sia sotto il profilo metodologico che sotto quello epistemologico; più precisa-

¹⁹ Su queste questioni hanno puntato opportunamente l'attenzione G. AMBROSIUS, W. PLUMPE, R. TILLY, *Wirtschaftsgeschichte als Interdisziplinäres Fach in Moderne Wirtschaftsgeschichte. Eine Einführung für Historiker und Ökonomen*, a cura di G. Ambrosius, D. Petzina e W. Plumpe, Oldenbourg, München 1996, pp. 9-37.

²⁰ R. WHAPLES, *Is Economic History a neglected field of study? Final Thoughts*, «Historically Speaking», XI (2010), 2, pp. 17-20.

mente, egli prescinde dalle problematiche della storia economica, concentrando la sua attenzione sul problema della specificità storica ai fini della teoria economica. Il rapporto fra economia e storia, e quindi fra scienza economica e storiografia, non può essere risolto con un semplice accostamento o sovrapposizione delle due discipline; per parafrasare l'espressione dell'economista britannico, esso richiede una presa di coscienza non solo della specificità storica, ma anche e soprattutto della specificità della conoscenza storica.

Ad esempio, tutto il dibattito sulla Scuola storica tedesca di economia, pur avendo profonde conseguenze sulla storia economica, va inquadrato prima di tutto nella storia della scienza economica; siamo in presenza, infatti, di una Scuola di economia, certamente attenta alla dimensione storica, ma pur sempre una scuola di economia, finalizzata più ad elaborare teorie economiche che non teorie storiche o, tantomeno, storiografiche. Come è stato giustamente osservato, il metodo storico utilizzato da questi economisti era ben lontano da quello, più scaltrito sul piano filologico, di giuristi come Karl Friedrich Eichhorn e Friedrich Karl von Savigny, ai quali essi dicevano di ispirarsi; lo stesso Wilhelm Roscher, considerato da molti il fondatore della Scuola, in età matura sostituì spesso l'aggettivo "storico" con "realistico" per indicare la prospettiva metodologica ed epistemologica che aveva voluto inaugurare, tesa a contrastare la tendenza eccessivamente economicistica ed astratta assunta dall'economia politica. D'altra parte, i membri della Scuola storica tedesca di economia erano figli del loro tempo, per cui, in linea con il positivismo logico allora imperante, consideravano i dati storici come strumenti per elaborare generalizzazioni; ferme restando le differenze fra i vari membri della Scuola, che ne hanno portato a mettere in discussione la stessa esistenza, nel complesso l'utilizzazione che essi facevano dei dati tratti dalle fonti era considerata dagli storici di professione piuttosto semplicistica e strumentale²¹.

²¹ Sulla Scuola storica tedesca di economia, differenti vedute sono state espresse negli ultimi anni da H. PEARSON, *Was There Really a German Historical School of Economics?*, «History of Political Economy», XXXIII (1999), 3, pp. 547-562, e da B. CALDWELL, *There really was a German Historical School of Economics. A Comment on Heath Pearson*, «History of Political Economy», XXXIII (2001), 3, pp. 649-654. I rilievi mossi da quest'ultimo al primo, mi paiono più condivisibili quando criticano la contro-proposta di Pearson di considerare i vari membri della Scuola storica tedesca di economia come parti di un più ampio movimento (comprendente anche Carl Menger) verso la «evolutionary», or 'institutional', or 'cultural' tradition in economics», mentre sono meno convincenti quando poggiano la conferma della con-

Al di là di queste ed altre considerazioni che si potrebbero svolgere, interessa soprattutto ribadire la necessità di ben distinguere fin dalle origini l'utilizzazione da parte degli economisti di dati storici o di un metodo storico, dalla produzione di testi di storia economica e dai processi di storicizzazione dell'economia; ciò non toglie, ovviamente, che la Scuola storica tedesca di economia diede un notevole impulso allo sviluppo di una sensibilità che apriva allo studio della storia economica e che anche gli stessi economisti poterono produrre monografie di storia economica e dare un contributo empirico alla conoscenza storica nei loro libri di economia, attraverso l'impiego del metodo storico, ma queste attività devono essere ben distinte e vagliate nella loro specificità. La storia economica non ha ancora raggiunto una sua consapevole autonomia disciplinare; questo è il problema di fondo della storia economica, che ancora non è stato chiarito adeguatamente. Ovviamente, se storici ed economisti fanno appello ad un loro primato sulla disciplina storia economica non si compie un passo avanti; per compiere dei passi avanti occorre partire da una presa di coscienza più ampia di ciò che è stata la storia economica. A meno che storici ed economisti non vogliano prendere atto del fatto che le loro problematiche sono diverse e dichiarare chiuso il discorso; ma non mi pare che questa sia la soluzione migliore²².

cezione unitaria della Scuola fondamentalmente sull'affermazione del «sistema Althoff», che avrebbe consentito a Gustav Schmoller di creare un'omogeneità di pensiero. Sull'argomento, più ampiamente, v. H. PEARSON, *The German Historical School of Economics. What it Was Not, and What it Was in The Historicity of Economics. Continuities and Discontinuities of Historical Thought in 19th and 20th Century Economics*, a cura di H.H. Nau e B. Schefold, Springer, Berlin-Heidelberg 2002, p. 23 e sgg., con i commenti di Knut Bochart e Karl Häuser; nonché, E. GRIMMER-SOLEM, *The Rise of Historical Economics and Social Reform in Germany*, Oxford University Press, Oxford 2003.

²² Due economisti belgi, Claude Diebolt e Jean-Luc Demeulmeester, hanno sottolineato in maniera piuttosto perspicace queste problematiche attraverso due conferenze tenute all'*École des Hautes Études en Sciences Sociales* di Parigi il 10 marzo 2009, nel quadro di un progetto finalizzato alla scrittura di un libro bianco sulla storia economica in Francia; la sintesi delle due conferenze si può leggere in C. DIEBOLT, J.-L. DEMEULMEESTER, *Quo vadis? Quel futur pour l'histoire économique en France. Réflexions et recommandations par deux économistes*, congres.afse.fr; vedi anche C. DIEBOLT, M. HAUPERT, *Clio's contribution to Economics and History*, Drafts, October 14, 2015, www.cliometrie.org/images/wp/AFC_WP_02_2015.pdf. Sulla situazione della storia economica in Francia, si veda la prima parte del volume *L'histoire économique en mouvement, entre héritage et renouvellements*, Septentrion, Lille 2012, a cura di J.-C. Dumas, al quale si deve la cura anche del volume *Faire de l'histoire économique aujourd'hui*, Éditions universitaires de Dijon, Dijon 2013.

3. *La storia economica, la scienza economica e le Humanities*

In quanto la storiografia è lo studio del successo, dell'accaduto, proiettato dal presente sul passato, quando noi poniamo come oggetto delle nostre indagini la storia economica dobbiamo prima di tutto prendere in considerazione le varie concezioni dell'economia che si sono succedute nel tempo; ma in genere gli storici economici e gli economisti storici tendono a privilegiare la propria concezione dell'economia ed a proiettarla anacronisticamente sul passato²³. Per compiere dei passi avanti sul piano epistemologico e metodologico occorre invece necessariamente chiarire a quale concetto di economia facciamo riferimento e come questo si coniughi con lo studio del passato; la storia economica cominciò ad assumere una forma più articolata a partire dalla metà del XVIII secolo, quando furono elaborati una serie di lavori che coniugavano in varia misura economia, scienza politica, geografia, demografia, statistica e storia. Dal punto di vista dello storico, bisogna dire che tutti dovrebbero recuperare una consapevolezza maggiore della imprescindibilità della storia e del pensiero storico; anche coloro che reputano di poter fondare le loro teorie unicamente su principi normativi, devono rendersi conto che una filosofia della storia (economica) è sempre operante e che è meglio essere consapevoli delle sue caratteristiche ed implicazioni, piuttosto che utilizzarla in maniera inconsapevole. Finora, di fatto, storici ed economisti hanno parlato linguaggi diversi²⁴; gli storici hanno elaborato la loro storia economica con molto ritardo, con metodi e prospettive diverse da quelle degli economisti.

In vero, queste questioni sono state saltuariamente sollevate nel dibattito in materia fin dagli inizi della specializzazione della storia eco-

²³ Considerazione chiaramente formulata da M. BLAUG, *No History of Ideas, Please, We're Economists*, «Journal of Economic Perspectives», XV (2001), 1, pp. 145-164, a proposito della storia del pensiero economico, distinguendo fra «rational reconstructions» e «historical reconstructions» (pp. 150-151); su questo aspetto, v. J.B. DAVIS, *Mark Blaug on the historiography of economics*, «Erasmus Journal for Philosophy and Economics», VI (2013), 3, pp. 44-64. Nella stessa direzione si muovono le osservazioni con le quali PIERO BARUCCI ha introdotto la sua recente raccolta di saggi intitolata *L'economia politica e la sua storia*, Polistampa, Firenze 2012; gli esiti di una considerazione anacronistica della storia economica possono essere riscontrati in maniera esemplare nel lavoro di Y. CARSLADE, *Les grandes étapes de l'histoire économique*, Éditions de l'École polytechnique, Palaiseau 2004.

²⁴ Si è soffermato recentemente su queste problematiche K. TRIBE, *The Economy of the Word. Language, History, and Economics*, Oxford University Press, New York 2015.

nomica ed è anche vero che non sono mancati economisti che hanno cercato di rispondere a problematiche più strettamente storiografiche e letterarie, dibattute negli ultimi anni; ad esempio, Deirdre McCloskey all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, subito dopo aver dato la sua risposta all'interrogativo circa l'utilità dello studio del passato per la scienza economica, ha affrontato il problema dell'analisi del discorso nella retorica degli economisti²⁵, con una significativa apertura metodologica e tematica²⁶. Ultimamente, Chris Godden ha passato in rassegna alcuni recenti lavori dedicati alla storia economica, dall'angolo visuale del rapporto con le scienze sociali e le *Humanities*, nella prospettiva di superare i molteplici ostacoli di natura epistemologica, metodologica ed istituzionale che ancora sbarrano la strada ad un approccio multidisciplinare; la conclusione che l'Autore ne trae, sulla base delle riflessioni condotte in questi volumi, è che la storia economica si è ormai trasformata in un sotto-prodotto o un micro-settore della scienza economica e che i suoi spazi all'interno della storiografia e delle scienze umane si sono ridotti quasi a zero²⁷. Due motivi di fondo di questo triste destino della storia economica nell'ambito delle *Humanities* sono da individuare, secondo Chris Godden, nell'ampio uso di metodi quantitativi, che hanno chiuso la strada alla narrativa storica, e nella diffusa percezione che la storia economica ha a che fare solo con lo "sporco" mondo degli affari, del mercato, del commercio e non con temi come l'identità, la coscienza storica, la memoria collettiva, ecc.; da parte mia, aggiungerei che questa apertura alle *Humanities* necessita di un discorso più approfondito sui fondamenti della storia economica, i quali possono essere inquadrati in maniera adeguata solo attraverso una storia della storia economica sufficientemente ampia e consapevole. Come si è detto, le diverse forme di storia economica hanno come presupposto una determinata concezione dell'economia ed una determinata filosofia della storia, in maniera più o meno consapevole; sono dunque questi contesti concet-

²⁵ D.N. McCLOSKEY, *The Rhetoric of Economics*, «The Journal of Economic Literature», XXI (1983), 2, pp. 481-517; da cui il successivo volume della stessa, *The Rhetoric of Economics*, University of Wisconsin Press, Madison 1985.

²⁶ I successivi lavori di Deirdre McCloskey, pur mostrando l'apertura metodologica e tematica richiamata nel testo, si sono mostrati spesso legati a concezioni tradizionali, rientranti negli schemi di transizione dal feudalesimo al capitalismo; si vedano, ad esempio, i volumi della trilogia *The Bourgeois Era*, University of Chicago Press, Chicago 2006-2016.

²⁷ CH. GODDEN, *In praise of Clío. Recent reflections on the study of economic history*, «Economics and Literature», 3-4 (2013), pp. 645-664.

tuali che vanno di volta in volta precisati per comprendere le varie forme assunte dalla storia economica.

A molti sembrerà strano, ma ad oggi non disponiamo di alcuna esauriente ricostruzione dell'origine e dell'evoluzione della storia economica dal XVIII al XX secolo; la questione è più complessa ed articolata di come potrebbe sembrare a prima vista e l'indice più significativo di tale problematicità è dato proprio dall'assenza di una tale ricostruzione. Prima di entrare nel merito della questione occorre chiarire i principali aspetti metodologici ed epistemologici e delimitare il campo d'indagine. Ogni ricerca storica postula la presenza di un soggetto che dal presente pone domande al passato, per poi ritornare al presente; per porre tali domande egli deve conoscere o pensare di conoscere a grandi linee la storia della materia che intende trattare. Nel caso specifico, noi sappiamo con certezza che nel corso del XIX secolo si affermò lo studio di una disciplina chiamata storia economica e che questa ha avuto larga diffusione nel corso del secolo successivo; naturalmente, uno degli strumenti più facili ed utili da usare in questa ricerca è l'individuazione e l'analisi delle prime apparizioni e dei primi usi dell'espressione "storia economica".

Tuttavia, gli studi di semantica storica insegnano che molto spesso dietro gli stessi nomi si nascondono concetti mutevoli, per cui il rinvenimento delle prime testimonianze scritte relative all'espressione "storia economica" deve essere accompagnato da un'adeguata precisazione del loro significato; il concetto di "storia economica" nel XVIII secolo è infatti notevolmente diverso dalla forma che esso assunse nel secolo successivo, quando prese significati che iniziarono ad essere vicini ai nostri. Proprio per questo dunque la semantica storica prevede la possibilità di studiare un fenomeno a partire da un concetto di riferimento, per poi risalire alle sue radici; questa seconda prospettiva comporta una tensione costante fra la contestualizzazione dei singoli concetti di economia e di storia economica e l'individuazione di vettori semantici che permangono nel tempo, attraverso la loro evoluzione. In questo caso, gli storici cercheranno dunque non l'esplicita apparizione dell'espressione letteraria, ma l'affiorare dei concetti che concorsero a formare il significato della storia economica che essi intendono studiare; queste complesse prospettive d'indagine scaturiscono dallo stesso oggetto di studio e dal processo storico nel quale esso si iscrive. Fra XVIII e XIX secolo vi fu infatti un profondo processo di rinnovamento e di riarticolazione del sistema delle scienze europeo, attraverso il quale le nuove scienze, come la chimica, la geologia, la psicologia, l'antropologia, la sociologia, assunsero spesso nomi

nuovi, portando a maturazione ed unificando diversi filoni d'indagine dei secoli precedenti; per studiare la storia della storia economica occorre tenere assolutamente presente questo processo di specializzazione disciplinare, che necessita di essere indagato entro determinate coordinate metodologiche ed epistemologiche.

In via preliminare, possiamo indicare alcuni dei livelli d'indagine ai quali si apre lo studio delle origini e della evoluzione della storia economica:

1) l'affermazione istituzionale della disciplina, ovvero lo studio della istituzione delle cattedre di storia economica e delle associazioni o istituti dedicati alla storia economica;

2) storia dei concetti e della parola, ovvero come si sono formati i diversi concetti di storia economica e quali sono stati i diversi impieghi dell'espressione storia economica;

3) metodologia ed epistemologia, ovvero lo studio degli strumenti euristici e dei metodi d'indagine che hanno contribuito alla formazione di una disciplina come la storia economica;

4) analisi delle forme del discorso, ovvero lo studio delle varie narrazioni e dei testi in cui si è espressa la storia economica fra XVIII e XX secolo;

5) mediazione sociale e cultura popolare, ovvero lo studio dei processi attraverso i quali la storia economica è entrata a fare parte del bagaglio culturale collettivo.

Il primo di questi punti finora ha ricevuto una maggiore attenzione e allo stato attuale degli studi può essere considerato preliminare rispetto ai punti successivi che richiedono, evidentemente, oltre ad una dimensione temporale più ampia, anche un bagaglio euristico più complesso ed articolato; il chiarimento della fase di istituzionalizzazione della disciplina fra XIX e XX secolo risulta di fondamentale importanza, poiché in questi anni furono definiti alcuni dei criteri interpretativi che hanno informato la scrittura delle storie economiche negli anni successivi ed hanno portato ad una rilettura degli eventi precedenti. Sono questi gli anni in cui il concetto di capitalismo, che aveva attraversato una fase di profonda elaborazione nella seconda metà dell'Ottocento, si impose come uno dei canoni fondamentali di interpretazione della realtà e della storia, grazie soprattutto al lavoro di Werner Sombart; questa proposta interpretativa ebbe maggiori resistenze di quanto oggi non si creda, non solo per la rilettura della storia economica che essa comportava, ma anche per le sue caratteristiche metodologiche ed epistemologiche, che sono riconducibili per molti versi alla distinzione di cui si è parlato fra economisti

storici e storici economici e rimanda, per quegli anni, all'adozione o meno dei criteri di studio sviluppati dalla sociologia²⁸.

La lettura della storia economica che si impose in quel periodo non deve far dimenticare che negli anni precedenti si erano avute diverse forme di storia economica, basate su diverse concezioni dell'economia e diverse filosofie della storia. La storicizzazione dei processi economici aveva compiuto già dei passi significativi a partire dalla metà del XVIII secolo; lo studio di questa fase risulta di grande interesse, poiché aiuta a comprendere attraverso quali modalità si è realizzato il processo di specializzazione disciplinare avvenuto fra XVIII e XIX secolo, ovvero come dal crogiuolo intellettuale delle scienze dell'uomo e delle scienze sociali si sia sviluppata una disciplina come la storia economica. Per fare ciò, però, non è possibile limitarsi allo studio della storiografia, poiché essa partecipò a questo processo solo in minima parte; anzi, gli storici sono stati fra gli ultimi ad arrivare alla storia economica e questo è un fatto di cui nessuno può trascurare la rilevanza. Questo studio implica, innanzitutto, la riconfigurazione di uno spazio del sapere, quello economico, che a partire dalla seconda metà del XVIII secolo assunse forme che iniziarono ad essere definite scientifiche e che per la novità dell'impianto euristico con il quale veniva indagato avrebbe dato luogo ad una nuova scienza, quella economica appunto; si trattò, naturalmente, di un esordio molto articolato, che avrebbe portato ad una graduale ristrutturazione delle tradizionali forme del sapere e ad una selezione dei temi considerati economici da ambiti disciplinari di diversa provenienza. Benché nel XVIII secolo non vi fosse una rigida separazione disciplinare, possiamo dire che le prime forme di storia economica, così come noi la intendiamo oggi, furono sviluppate dai cultori di diverse discipline, nel loro sforzo

²⁸ A titolo di esempio, si ricorda qui l'eloquente riflessione di Henri Pirenne, uno dei primi interpreti della storiografia economica novecentesca, in merito all'articolo di Werner Sombart sul rapporto fra teoria economica e storia economica, apparso nel 1929 sulla *Economic History Review*: «Je crois que Sombart ne se rend pas même compte du but que visent les historiens qui s'occupe d'histoire économique. Ce n'est pas d'enrichir la science économique, c'est d'enrichir l'histoire. De même on ne fait pas l'histoire sociale pour enrichir la sociologie. Le but est autre». Questa nota personale di Pirenne è riportata da K. WILS, *Everyman his own sociologist. Henri Pirenne and disciplinary boundaries around 1900*, «Belgisch Tijdschrift voor Nieuwste Geschiedenis», XLI (2011), 3-4, pp. 355-380, che sottolinea opportunamente la fluidità teorica fra le varie discipline intorno al 1900 nel delineare l'esperienza intellettuale dello storico belga, il cui pragmatismo metodologico non deve far velo però alla sua chiara percezione delle differenze fra storiografia, sociologia e scienza economica.

di storicizzazione della materia trattata; in estrema sintesi, possiamo provare ad indicare alcuni dei canali principali che portarono acqua al mulino della storia economica: 1) le teorie dei tre-quattro stadi; 2) gli scritti sulla *civil society*, ovvero sul rapporto fra commercio e virtù; 3) la storia delle origini della proprietà impostata da Grotius, Pufendorf, Locke; 4) le indagini relative alla costituzione di società per azioni e compagnie commerciali; 5) le relazioni di viaggio e le riflessioni sulle conseguenze delle scoperte geografiche; 6) le descrizioni geografiche e naturalistiche del territorio; 7) l'aritmetica politica, gli *arbitrios* e le discussioni relative alla monetazione ed ai bilanci pubblici; 8) la giurisprudenza (naturale) e gli studi di storia del diritto; 9) gli scritti relativi all'innovazione tecnologica e all'industrializzazione; 10) le storie del commercio, dei prezzi e della moneta; 11) lo studio della natura e lo sviluppo delle scienze naturali.

Una consapevole storia della storia economica deve partire, dunque, dallo studio della costruzione della disciplina stessa, non solo sul piano istituzionale (in senso stretto), ma anche sociale e culturale, studiare quali sono stati gli autori che si sono occupati di temi che noi classifichiamo di storia economica, quale la loro formazione e quali i loro interessi, e quindi rivolgere specifica attenzione all'analisi dei testi e dei discorsi, non solo a livello delle retoriche, ma anche sul piano della produzione editoriale, dei loro canali di circolazione, della loro diversificata fruizione (quindi storia culturale, storia intellettuale, storia dell'editoria). In quest'ottica, d'altra parte, si comprenderebbe ancora meglio che il contributo degli storici al dibattito teorico sulla storia economica è stato molto più limitato di quello degli economisti ed emergerebbe più chiaramente la singolarità di un'esperienza come quella delle *Annales*. Forse non è un caso, dunque, che l'insegnamento della storia economica e della storia del pensiero economico, dopo un'episodica apparizione nelle facoltà umanistiche negli anni '60-'80 del Novecento, sia ormai confinata nei dipartimenti di economia²⁹, con crescenti difficoltà di sopravvivenza.

²⁹ ROBERT WHAPLES, nell'articolo citato, ha mostrato che gli iscritti alla Economic History Association (EHA), la maggiore organizzazione professionale degli storici economici negli Stati Uniti, appartenevano per il 57,8% a dipartimenti di Economia, per il 16,4% a dipartimenti di Storia, per l'8,5% a dipartimenti di Storia economica (tutti al di fuori degli Stati Uniti) e per l'8,5% a *Business School*; inoltre, ha osservato che il 72,6% dei partecipanti agli incontri della EHA nel 2009 sono stati economisti.

4. *Storia economica e storia dell'economica politica*

Come si è detto, la storia economica si colloca nel punto d'intersezione, o se si vuole nel punto di attrito, dei rapporti fra economia e storia, ovvero fra scienza economica e storiografia; si tratta di due ambiti disciplinari diversi, con tradizioni e prospettive diverse, all'interno dei quali sono maturate forme di storia economica differenti. Per una più adeguata comprensione storica di queste problematiche è molto importante non confondere la storia della storia economica con la storia dell'economia politica, trattandosi di due questioni collegate³⁰, ma che è necessario tenere ben distinte sul piano dell'analisi³¹; più precisamente, bisogna distinguere le origini dell'economia politica³², ed il processo di affermazione ed autonomizzazione di una tale disciplina,

³⁰ In un paper dal titolo *That Disputatious Pair: Economic History and the History of Economics*, scritto per una sessione della Economic History Society Conference, tenuta nell'Università del Sussex il 6 aprile 1997, Donald Winch ha messo in risalto alcuni possibili punti di interazione fra storia economica e storia dell'economia politica, rilevando nel contempo le difficoltà di una simile impresa e la necessità di un'apertura delle due discipline alla storia intellettuale: <http://arts.st-andrews.ac.uk/intellectualhistory/islandora/object/intellectual-history%3A54>. Per quanto riguarda la Gran Bretagna, alcuni notevoli esempi di storia intellettuale dell'economia politica sono D. WINCH, *Riches and Poverty. An Intellectual History of Political Economy in Britain, 1750-1834*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; *Economy, Polity, and Society. British Intellectual History 1750-1950*, a cura di S. Collini, Cambridge University Press, Cambridge 2000; *The Political Economy of British Intellectual Experience, 1688-1914*, a cura di D. Winch e P. O'Brian, Published for The British Academy by Oxford University Press, Oxford 2002.

³¹ Non mi risulta, peraltro, che sia stata scritta finora una complessiva ed esauritiva storia delle storie dell'economia politica; altro discorso si deve fare invece per i testi ed i manuali di economia politica, per i quali disponiamo ora del volume *The Economist Reader. Textbooks, manuals and the dissemination of the economic sciences during the nineteenth and early twentieth centuries*, a cura di M.M. Augello e M.E.L. Guidi, Routledge, New York 2012.

³² Per quanto riguarda le origini dell'economia politica la bibliografia è piuttosto vasta, ma dispersa; sia consentito rinviare, in questa sede, ai lavori di J.C. PERROT, *Une histoire intellectuelle de l'économie politique, XVII^e-XVIII^e siècle*, Éd. de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris 1992; C. LARRÈRE, *L'invention de l'économie. Du droit naturel à la Physiocratie*, PUF, Paris 1992; D.A. REDMAN, *Rise of Political Economy as a Science. Methodology and the Classical Economists*, The MIT Press, Cambridge (MA)-London 1997; I. HONT, *Jealousy of Trade. International Competition and the Nation-State in Historical Perspective*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2005; I. HONT, *Politics in Commercial Society. Jean-Jacques Rousseau and Adam Smith*, a cura di B. Kapossy e M. Sonenscher, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2015.

dalle origini della storia economica e dai processi di storicizzazione dell'economia.

La storia dell'economia politica, ovvero la storia del processo attraverso il quale si è presa coscienza della nascita di una nuova disciplina scientifica, seppur tra molte difficoltà è affiorata fin da subito, portando alla razionalizzazione e alla semplificazione di processi molto più complessi ed articolati. Questo passaggio necessita di molta attenzione poiché nella prima metà dell'Ottocento furono gli stessi economisti a sentire la necessità di individuare le fondamenta della loro disciplina, facendo spesso riferimento a François Quesnay, come nei casi di Jean Baptiste Say, Sismonde de Sismondi e James Ramsey McCulloch; nello stesso tempo vennero elaborate alcune storie dell'economia politica e furono individuati alcuni alberi genealogici degli economisti moderni che hanno avuto una vasta influenza sugli studi successivi, contribuendo fortemente al dibattito, alla crescita e alla definizione dell'identità della stessa disciplina. Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza dell'operazione culturale compiuta da Karl Marx sia per quanto riguarda la storia dell'economia politica, con l'individuazione di un gruppo di "economisti classici" che andava da William Petty e Pierre de Boisguillebert fino a David Ricardo e Sismondi, sia per quanto riguarda la storia economica, con l'elaborazione della concezione materialistica della storia.

In Italia si era avuto il caso straordinario del funzionario cisalpino Pietro Custodi, che fra il 1803 ed il 1805 fu in grado di pubblicare, praticamente da solo, ben 48 volumi della raccolta di *Scrittori classici di economia politica* (gli ultimi due volumi vennero pubblicati nel 1816), uno dei primi esempi dunque di storia dell'economia politica; la vasta opera del barone Custodi è tanto più significativa perché, a fronte delle molteplici difficoltà incontrate nell'intera penisola italiana dall'istituzionalizzazione della disciplina, che risultava ancora estremamente frammentata negli oggetti di studio e senza alcuna precisa collocazione nei programmi scolastici³³, segnalava un primato dell'Italia nell'insegnamento dell'economia politica, già a partire dal lavoro del cosentino Antonio Serra nella prima metà del Seicento³⁴.

³³ Si vedano i saggi contenuti nel volume *Le prime cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta" (1750-1900)*, a cura di M.M. Augello, M. Bianchini, G. Gioli e P. Roggi, FrancoAngeli, Milano 1991.

³⁴ L'opera del Custodi divenne un punto di riferimento per gli economisti italiani fino alla pubblicazione delle prime due serie della *Biblioteca dell'economista* da parte di Francesco Ferrara fra il 1850 e il 1870: vedi *L'economia divulgata. Stili e percorsi*

Anche per quanto riguarda la storia economica, occorre sottolineare che il rapporto fra economia e storia in Italia fu particolarmente precoce e fecondo, coniugandosi sin da subito con il tema della “riforma d’Italia” e della decadenza italiana, alla quale l’economia politica avrebbe potuto porre termine indicando delle possibili vie d’uscita. Il tema, com’è noto, aveva ricevuto un’illustrazione particolarmente pregnante nelle riflessioni di Paolo Mattia Doria sul governo spagnolo nel Regno di Napoli e lo ritroviamo ancora nelle lezioni di “economia civile” di Agostino Paradisi, autore di un *Saggio politico sull’ultima decadenza dell’Italia* (1770), al quale nel 1776 venne affidato l’insegnamento di “diverse Scienze economiche” nel Collegio filosofico di Modena³⁵. Le lezioni del Paradisi non trascuravano di rievocare il magistero di quello che era unanimemente considerato il padre fondatore dell’insegnamento dell’economia politica in Italia, quell’Antonio Genovesi che aveva ricevuto la cattedra di Commercio e Meccanica fatta istituire da Bartolomeo Intieri nel 1754 e che a più riprese aveva ribadito la centralità dello studio della storia per lo sviluppo delle scienze dell’uomo e la sua utilità per l’avanzamento della scienza del commercio³⁶.

La questione del progresso e della decadenza, del rapporto fra civiltà e barbarie, aveva nutrito anche le feconde riflessioni degli intellettuali scozzesi³⁷ e divenne un *leitmotiv* della storiografia europea settecentesca³⁸; d’altra parte, scozzesi e napoletani si dibattevano in pro-

italiani (1840-1922), III, *La «Biblioteca dell’economista» e la circolazione internazionale dei manuali*, a cura di M.M. Augello e M.E.L. Guidi, FrancoAngeli, Milano 2007. Per un inquadramento della figura di Pietro Custodi si vedano gli atti del primo convegno internazionale *Pietro Custodi tra rivoluzione e restaurazione*, Cattaneo, Lecco 1989.

³⁵ Per le lezioni del Paradisi vedi ora S.A. REINERT, *Lessons on the Rise and Fall of Great Powers: Conquest, Commerce, and Decline in Enlightenment Italy*, «American Historical Review», CXV (2010), 5, pp. 1395-1425.

³⁶ Questi concetti sono espressi, ad esempio, nell’introduzione di Genovesi allo *Essays* di John Cary, che nella traduzione italiana diventò significativamente *Storia del commercio della Gran Bretagna*, 3 volumi, 1757-58; sulle varie traduzioni dell’opera di Cary, v. S.A. REINERT, *Translating Empire. Emulation and the origins of political economy*, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London 2011.

³⁷ D. FRANCESCONI, *L’età della storia. Linguaggi storiografici dell’Illuminismo scozzese*, Il Mulino, Bologna 2003, ha cercato di mostrare l’influenza della teoria delle conseguenze inattese sul linguaggio storiografico scozzese.

³⁸ Ampiamente testimoniato dalla riflessione storiografica di Edward Gibbon, sulla quale ha portato magistralmente l’attenzione J. POCOCK nei vari volumi di *Barbarism and Religion*.

blemi politici ed economici abbastanza simili³⁹ e mostrarono di avere una spiccata coscienza storica, dovuta probabilmente al persistere di sistemi istituzionali differenti sul loro territorio⁴⁰. Adam Ferguson e John Millar diedero il contributo che tutti conoscono alla teoria e alla pratica della storiografia; William Robertson e Lord Kames svilupparono lo studio dei processi di civilizzazione; mentre David Hume e Adam Smith furono tra l'altro valenti storici, che si occuparono di temi economici⁴¹. Nella sua propensione per le scienze umane, Hume diede prova di significative aperture verso la storia sociale e demografica, ma il tentativo più sistematico compiuto in quegli anni di coniugare una teoria economica con una storia economica fu certamente quello realizzato da Adam Smith; ambedue i filosofi scozzesi, ad ogni modo, pur con differenti vedute circa la considerazione dei casi particolari, condividevano una concezione aggiornata della storia in linea con le più recenti teorie nel campo delle scienze naturali, secondo la quale gli scienziati avrebbero potuto e dovuto fare uso dei dati storici, per verificare la validità e la generalità delle loro teorie.

Com'è evidente, questa nuova concezione della storia si poneva consapevolmente in alternativa rispetto ai tradizionali canoni storiografici, che insistevano sul rapporto privilegiato fra erudizione, narrazione (eloquenza, retorica) e filosofia; essa implicava una nuova applicazione della pratica storiografica ai diversi ambiti del sapere in via di formazione, che Hume identificò nella definizione unitaria di scienza dell'uomo. Anche la nuova economia politica che si delineava nei corsi di filosofia morale e di giurisprudenza naturale, avrebbe potuto e dovuto attingere dati dall'arsenale della storia per elaborare e testare teorie scientifiche attraverso il metodo comparativo ed analogico, alla ricerca di ricorrenze e regolarità sulle quali fondare le proprie generalizzazioni. Adam Smith illustrò la concezione storiografica tradizio-

³⁹ In proposito, J. ROBERTSON, *The Case for the Enlightenment. Scotland and Naples 1680-1760*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

⁴⁰ Questa almeno è l'interessante tesi avanzata alcuni anni fa da J.G.A. Pocock, *The origins of study of the past: a comparative approach*, «Comparative Studies in Society and History», IV (1962), 2, pp. 209-246; l'articolo è stato recentemente riproposto in J.G.A. Pocock, *Political Thought and History. Essays on Theory and Method*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, pp. 145-186.

⁴¹ In questa sede non è possibile nemmeno riassumere il contributo complessivo di questi autori; per quanto riguarda lo sviluppo dello studio dell'economia politica in questo ambiente si rinvia al volume *The Rise of Political Economy in the Scottish Enlightenment*, a cura di T. Sakamoto e H. Tanaka, Routledge, London and New York 2003.

nale nell'ambito delle sue *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres*, sottolineando che i fatti storici più comunemente narrati erano quelli relativi alle azioni degli uomini ed, in particolare, alle grandi rivoluzioni che investivano Stati e governi, con alcune notevoli notazioni circa la simpateticità fra evento narrato e narratore dovuto alla comune natura umana sia del soggetto narrante che dell'oggetto di studio (un concetto che sarebbe risuonato a lungo nelle teorie storiografiche storicistiche); pare che il filosofo scozzese mostrasse una certa avversione verso l'eccessiva erudizione che distoglieva l'attenzione dai problemi fondamentali, una idiosincrasia questa perfettamente coerente con la sua marginalizzazione degli eventi ritenuti irrazionali che caratterizzavano la storia civile, a favore di una ricostruzione razionale dei processi storici, così com'era sviluppata dalla storia naturale⁴².

Dugald Stewart indicò il metodo storico di Adam Smith con l'appellativo di "conjectural history", mettendone in evidenza l'uso strumentale dei dati storici⁴³; da più parti è stato sottolineato che la concezione utilitaristica della storia, in base alla quale i dati storici devono servire per elaborare o testare teorie, rischiava costantemente di cedere il passo ad una filosofia della storia basata sui modi di sussistenza, il che è in buona parte vero⁴⁴. Occorre però procedere con molta cautela nella elaborazione di questi giudizi, prestando particolarmente attenzione alla situazione di estrema fluidità culturale e disciplinare settecentesca ed al livello ancora non rigoroso nella definizione di metodi e teorie, per cui risulta spesso difficile stabilire se in

⁴² Su questi aspetti sono da leggere le acute osservazioni di J.G.A. Pocock, *Adam Smith and History*, in *The Cambridge Companion of Adam Smith*, a cura di K. Haakonssen, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 270-287, che conclude così il suo articolo: «He [Adam Smith] wrote history to isolate and illustrate general principle, but this enterprise generated a wealth of narratives great and small, which are more than mere footnotes to his system. What subsequently became of his narratives of the progress of society, and how political economy became an activity other than history, are topics for a separate enquiry».

⁴³ Sul tema, cfr. M. Schmidt, *Dugald Stewart, 'conjectural history', and the decline of enlightenment historical writings in the 1790's*, in *Reactions to Révolutions: the 1790s and their aftermath*, a cura di U. Broich, H. T. Dickinson, E. Hellmuth e M. Schmidt, Lit, Berlin 2007, pp. 231-262; A. Hyard, *Dugald Stewart et l'histoire conjecturale*, in *Lumière et histoire Enlightenment and History*, a cura di T. Coignard, P. Davis e A.C. Montoya, Honoré Champion éditeur, Paris 2009, pp. 97-116.

⁴⁴ Su alcuni di questi aspetti versa l'articolo di J.E. Alves, *Adam Smith's view of history: Consistent or Paradoxical?*, «History of the Human Sciences», XVI (2003), pp. 1-25; vedi anche A.M. Iacono, *La storia teoretica o congetturale di Adam Smith*, in Id., *Paura e meraviglia. Storie filosofiche del XVIII secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 71-98.

Smith prevalga il metodo induttivo o deduttivo, fino a che punto e dove siano operanti le rinnovate teorie antropologiche, gnoseologiche e psicologiche, come le considerazioni politiche ed istituzionali si coniughino con la concezione materialistica della storia⁴⁵. Rimanendo sul piano della storia economica occorre inoltre ben distinguere il tema della teoria stadiale con il problema della interpretazione dello sviluppo economico in età medievale e moderna; ambedue erano operanti in Smith sulla base di comuni criteri euristici ed epistemologici ma in maniera completamente indipendente l'uno dall'altro, com'era inevitabile che fosse, poiché la teoria stadiale accompagnava la narrazione fino agli albori dell'età commerciale, senza dire nulla sulla sua evoluzione successiva, mentre le teorie scozzesi sul governo feudale, le riflessioni sulla *civil society* e sul progresso economico dell'Europa, il confronto con le teorie mercantilistiche e la funzione del lusso, per fare cenno solo ad alcuni fra gli snodi interpretativi principali, consentivano a Smith di approfondire il discorso sullo sviluppo economico e sociale nell'età commerciale.

5. Conclusioni per nuove prospettive

Scopo fondamentale di questo articolo, dunque, è quello di richiamare l'attenzione sulla necessità di chiarire i fondamenti metodologici ed epistemologici della storia economica attraverso la ricostruzione della sua storia, nel convincimento che per affrontare adeguatamente l'attuale crisi disciplinare occorra una presa di coscienza il più possibile consapevole del complesso rapporto che si instaura fra passato e presente. Del tutto condivisibili mi paiono pertanto le seguenti osservazioni, con le quali Patrick Karl O'Brien ha concluso un ampio lavoro dedicato al significato della "rivoluzione cliometrica", rilevando che questa potrà essere maggiormente comprensibile solo quando vi sarà un quadro di storia della storia economica dal vasto orizzonte problematico:

I propose contextualizing not the achievements of 25 entirely distinctive careers, but their collective contribution to the progress of our great subject. That will not be easy, because as far as I know, no scholar has written a history of eco-

⁴⁵ Ad esempio, K. KIM, *Adam Smith's theory of economic history and economic development*, «The European Journal of the History of Economic Thought», XVI (2009), 1, pp. 41-64, vede addirittura Smith come un precursore sia di Karl Marx che di Douglass North.

conomic history on a national, let alone, an international basis [...] In short, what remains to be constructed is: a comprehensive history of the production and diffusion of knowledge that could be conceivably be labelled as economic history; preferably global in scope and embracing the varieties of styles, approaches, methods, modes of organizational delivery that make up our “industry” with its multiple outputs (that continue to include economic thought, agrarian, demographic, labour, technological, business, social and institutional, as well as “cliometric” history)⁴⁶.

Queste osservazioni sono accompagnate da un sintetico profilo di storia della storia economica che, come sottolinea lo stesso O'Brien, può e deve essere ulteriormente ampliato, sia tematicamente che cronologicamente, poiché le “rivoluzioni” storiografiche novecentesche sono conseguenza di una ridislocazione del sistema del sapere ed assumono tutto il loro significato solo alla luce della situazione precedente; pertanto, a mio avviso, come si è accennato e si preciserà fra breve, le lancette di un'adeguata storia della storia economica devono essere spostate ancora un po' più indietro rispetto al tempo fissato da O'Brien, almeno alla metà del Settecento, e prevedere un albero genealogico composto da rami in gran parte diversi⁴⁷. Al di là della breve postfazione di Patrick O'Brien, l'unico studio di mia conoscenza che abbia tentato di tracciare per sommi capi una storia un po' più ampia (non limitata alla sola Gran Bretagna) della storia economica è stato condotto pochi anni fa da Dimitri Milonakis; si tratta di un articolo molto utile nella prospettiva di queste pagine, perché costituisce un esempio (forse piuttosto rappresentativo) di come la storia della storia economica può essere considerata dall'angolo visuale di un economista⁴⁸.

⁴⁶ P.K. O'BRIEN, *Afterword: The shock, achievements and disappointments of the new*, in *Reflections on the Cliometrics Revolution. Conversations with economic historians*, a cura di J.S. Lyons, L.P. Cain e S.H. Williamson, Routledge, New York 2008, pp. 437-438.

⁴⁷ Lo schema proposto da Patrick O'Brien a p. 439, che inizia con la Scuola storica tedesca di economia, è il seguente: Marx, Schmoller, Bücher, Sombart e Weber (non c'è Lamprecht?!); la tradizione inglese di Thorold Rogers, Toynbee, Scott, Cunningham, Ashley, Lipson, Tawney, Power, Beveridge, Clapham, Postan, Aston; quindi un gruppo continentale formato da Levasseur, Pirenne, Labrousse, Bloch, Simond (credo che si tratti di un refuso per François Simiand), Vives, Heckscher; infine i nord-americani Grass, Day, Innes, Usher, Lane, Hamilton e Fay.

⁴⁸ D. MILONAKIS, *Pioneers of Economic History*, in *The new development economics. After the Washington Consensus*, a cura di K.S. Jomo e B. Fine, Tulika Books, New Delhi 2006, pp. 269-292. Una menzione particolare meritano i lavori di E.R.A. SELIGMAN, *The Economic Interpretation of History*, Columbia University Press, New

Obiettivo principale del saggio di Milonakis è tracciare un profilo di storia della storia economica attraverso alcuni dei suoi pionieri, ponendo particolarmente in risalto i lavori che sono stati di diretta rilevanza per il tema dello sviluppo; egli sottolinea, infatti, che la prospettiva della crescita e dello sviluppo è stata sempre al centro degli studi di storia economica⁴⁹, interfacciandosi con le indagini sulla rivoluzione industriale e gli stadi della crescita economica, sul ruolo dell'impresa e dell'innovazione, sulle attività agricole e commerciali, sulla distribuzione dei redditi e i cambiamenti istituzionali, sull'organizzazione dei mercati e la qualità della vita. Lo schema di storia della storia economica tracciato da Milonakis si muove entro i binari segnati a suo tempo da Donald Coleman⁵⁰, collocando fra i primi pionieri della disciplina i rappresentanti della "Scuola storica scozzese", ovvero David Hume, James Steuart, Adam Ferguson, William Robertson, John Millar e Adam Smith; tuttavia, per tacer d'altro, non si deve dimenticare che lo studio di Coleman era dedicato specificamente alla Gran Bretagna, mentre la storia economica ha avuto importanti e diverse manifestazioni anche altrove. Ad ogni modo, sulla scorta degli studi di Ronald Meek, la ricostruzione di Milonakis si concentra sulla teoria dei quattro stadi ed in particolare sulla elaborazione che essa ebbe nel quadro della «conjectural history» di Adam Smith, la cui tessitura storiografica (e filosofia della storia economica) era basata sul concetto di modo di sussistenza; seguendo questa linea interpretativa, la teoria degli stadi di Smith anticiperebbe la concezione materialistica della storia di Marx, ovvero il materialismo storico ed il concetto ad esso associato di modo di produzione.

Quindi Milonakis introduce la Scuola storica tedesca di economia, considerata una deviazione non proprio vantaggiosa rispetto alla storiografia «teoretica» o «filosofica» di Adam Smith e Karl Marx. È in-

York 1949 (la prima edizione è del 1902), che si concentra soprattutto sul significato della *History of Civilization* di William Buckle e sull'interpretazione materialistica della storia, e di L. DE ROSA, *L'avventura della storia economica in Italia*, Laterza, Bari 1990, che, pur essendo dedicato alla situazione italiana, nella prima parte approfondisce il discorso di Seligman, recando un significativo contributo; sulla storiografia economica in Italia, vedi ora *Le radici della storia economica in Italia. La costruzione di un metodo*, fascicolo monografico di «Storia economica», a cura di L. De Matteo, A. Guenzi e P. Pecorari, XVII (2014), 2.

⁴⁹ Lo stesso convincimento era stato espresso da CH. BUCHHEIM, *Einleitung: Wirtschaftsgeschichte als wissenschaftliche Disziplin*, in ID., *Einführung in die Wirtschaftsgeschichte*, C. H. Beck, München 1997, pp. 7-16.

⁵⁰ D.C. COLEMAN, *History and the Economic Past: an Account of the Rise and Decline of Economic History in Britain*, Clarendon Press, Oxford 1987.

teressante notare che l'economista cretese ritiene ciò una conseguenza necessaria dell'adozione, da parte dei rappresentanti di questa Scuola, di un approccio empirico ed induttivo per lo studio dei fenomeni storici e sociali; questa metodologia avrebbe comportato una perdita di spessore a livello di analisi teoretica e non si sarebbe rivelata in grado di individuare dei criteri per spiegare il cambiamento sociale, per cui gli economisti storici tedeschi non furono capaci di compiere dei passi avanti rispetto alla teoria stadiale degli scozzesi⁵¹. Il metodo storico-etico di Gustav Schmoller rappresenterebbe un ulteriore sviluppo della teoria stadiale, verso una «stage history of institutions» con un fondamento fortemente empirico ed istituzionale, mentre dei tentativi più elaborati di coniugare *histoire raisonnée* e teoria economica furono compiuti in seguito da Joseph Schumpeter e Werner Sombart. Nella parte restante del saggio, Milonakis richiama la tesi già delineata da Gerard Koot⁵², secondo cui la storiografia economica inglese avrebbe assunto un profilo marcatamente e definitivamente empirista sotto la spinta data dai teorici neoclassici alla scienza dell'economia, i quali con il loro approccio deduttivo e meccanicista avrebbero chiuso gli economisti storici in un *hortus clausus*⁵³.

Pertanto, nella prima metà del Novecento si operò il divorzio di molti economisti, che avevano aderito in gran parte alla rivoluzione marginalista, dalla storia economica, che fu confinata entro un ambito ben definito e sempre più avulso dall'elaborazione di teorie e politiche economiche. In questo contesto Joseph Alois Schumpeter fece ricorso alla figura dell'*historical economist*, compiendo uno strenuo tentativo per salvare il metodo storico nella scienza economica, che egli vedeva pericolosamente proiettata verso un vacuo formalismo; la sua, però, era ancora una lotta tutta interna alla scienza economica che, pur facendo appello all'interazione con le altre scienze sociali, trascurava fundamentalmente di approfondire il rapporto con la storiografia⁵⁴.

⁵¹ Per un inquadramento delle problematiche legate al rapporto fra storia e teorie del cambiamento sociale, un ottimo punto di partenza è rappresentato dal lavoro di P. BURKE, *History & Social Theory*, Polity Press, Cambridge 1992.

⁵² G.M. KOOT, *English Historical Economics 1870-1926. The Rise of Economic History and neomercantilism*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

⁵³ Questa parte è stata poi ripresa, con le ulteriori precisazioni di cui si è detto *infra*, nel capitolo 8 del citato volume di FINE, MILONAKIS, *From Political Economy to Economics*.

⁵⁴ Richiama opportunamente l'attenzione su questi aspetti, nella sua estesa biografia, R. SWEDBERG, *Joseph A. Schumpeter. His Life and Work*, Polity Press, Cambridge 1991.

L'operazione intellettuale di Joseph Schumpeter avvenne dunque nel momento in cui molti economisti intendevano espellere i dati del passato dal loro ambito di studio, mentre per converso gli storici iniziarono ad occuparsi in maniera significativa di storia economica, incontrando notevoli difficoltà per inserire questa specializzazione nel quadro generale della storiografia. La storia economica rivisse in maniera particolarmente acuta la tensione che si era instaurata già nel corso del XVIII secolo fra storia e scienze sociali, fra metodi ipotetico-analogici e metodi dinamico-evolutivi, fra induzione e deduzione, fra narrazione e generalizzazione; questa tensione, individuata poi nella distinzione fra storici economici ed economisti storici, è rimasta un problema irrisolto della storia economica e tale rimarrà fino a quando non sarà messa a fuoco nella sua natura storica e nella evoluzione generale del rapporto fra storiografia e teorie sociali.

La celebre *Methodenstreit*, nel corso della quale venne reso ancora più profondo il fossato che separava queste diverse tendenze, fu parte integrante di un più ampio dibattito, svoltosi nella seconda metà dell'Ottocento⁵⁵, che ebbe una sua importante manifestazione nella distinzione fra scienze dello spirito e scienze della natura⁵⁶; la tensione fra narrazione e generalizzazione, che ne era uno dei motivi fondanti, percorse dall'interno la stessa storiografia e fu uno dei tratti caratterizzanti dello storicismo da Droysen a Weber, per citare due nomi particolarmente emblematici. Tuttavia, non si riuscì a creare una piena convergenza fra economisti e storici all'insegna di un metodo scientifico che puntasse a ricercare regolarità nella storia, sulla base delle quali formulare generalizzazioni; i problemi suscitati dal ripensamento della storiografia rankiana non erano solo di natura tematica, ma erano ancora più profondamente di natura metodologica ed epistemologica. Nessuno dei cultori del metodo storico in campo economico, fossero essi storici o economisti (da Wilhelm Roscher a Karl Lamprecht), avrebbe accettato di studiare semplicemente *wie es eigentlich gewesen ist* (ciò che è effettivamente accaduto); il Lamprecht, da storico, os-

⁵⁵ Sulle origini della *Methodenstreit* si vedano le recenti puntualizzazioni di E. GRILLO, *Un testo "segreto" di Menger e alcuni Carneade del Methodenstreit*, in *Un austriaco in Italia: festschrift in honour of Professor Dario Antiseri*, a cura di R. De Mucci e K.R. Leube, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2012, pp. 389-408.

⁵⁶ Molto pregnante l'osservazione di P. ROSSI, *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Giulio Einaudi editore, Torino 1954, p. 34, in cui si rileva che nel 1859 Wilhelm Dilthey continuava «a parlare di leggi storiche analoghe alle leggi naturali, dimostrando in tal modo di essere ancora sul piano positivistico dell'identità metodologica tra le scienze della natura e le scienze dello spirito».

servò che egli era piuttosto interessato a *wie es eigentlich geworden ist*, cioè a dire che egli era interessato allo studio dei processi e non alla mera verifica fattuale degli eventi⁵⁷.

Da questo punto di vista si comprende quale fu il significato dell'assenza degli storici dallo studio della storia economica per tutto l'Ottocento; quegli storici che come Droysen o Lamprecht auspicavano un'apertura della storiografia alle scienze sociali, postulavano l'adozione di un metodo analogico di generalizzazione che avrebbe dovuto/potuto avvicinare le due prospettive. Sul piano del giudizio storico è forse legittimo imputare agli storici della seconda metà del XIX secolo un'eccessiva resistenza all'apertura verso le altre scienze sociali, per cui l'allargamento euristico della storiografia avvenne spesso attraverso incursioni da parte dei cultori di altre discipline; ma ciò che interessa a noi soprattutto sottolineare è che per tutto l'Ottocento coloro che produssero forme di ricostruzione del passato economico furono nella stragrande maggioranza economisti storici, studiosi di diritto e scienziati sociali. Nel quadro di un'ampia storia della storia economica Karl Lamprecht deve pertanto occupare un ruolo di primo piano, poiché fu uno dei primi storici di professione a concentrarsi, con la metodologia propria della storiografia, su materie che fino ad allora erano state di quasi esclusivo appannaggio della Scuola storica tedesca di economia; per di più, Lamprecht operava pionieristici approfondimenti in campi che erano stati fino ad allora coltivati soprattutto da psicologi, antropologi, geografi, e che invece erano stati lasciati in gran parte inesplorati dalla storiografia, ma furono proprio queste aperture a suscitare le maggiori riserve degli altri storici, ancora fortemente radicati alla storia diplomatica fino alla fine del secolo⁵⁸.

La prospettiva di queste pagine non è stata mai o quasi mai frequentata proprio perché è mancata generalmente una chiara consapevolezza della complessità di questi processi storici; ancora una volta, ripeto, il problema non è solo quello di conoscere l'origine e l'evoluzione dell'economia politica o scienza economica, abbastanza stu-

⁵⁷ Sul punto, si veda H.A. WILTSCHKE, «...*wie es eigentlich geworden ist*». *Ein wissenschaftsphilosophischer Blick auf den Methodenstreit um Karl Lamprechts Kulturgeschichte*, «Archiv für Kulturgeschichte», VXXXVII (2005), 2, pp. 251-284.

⁵⁸ Su Lamprecht e le difficoltà che egli incontrò nell'ambiente accademico tedesco, si veda l'ottima biografia di G. CHICKERING, *Karl Lamprecht. A German academic life (1865-1915)*, Humanities Press International, Atlantic Highlands 1993; vedi anche I. MANN, R. SCHUMANN, *Karl Lamprecht. Einsichten in ein Historikerleben*, Akademische Verlagsanstalt, [Leipzig] 2006.

diato e dibattuto, ma piuttosto quello di indagare i processi di specializzazione disciplinare innescati dalla storicizzazione dei problemi economici attraverso nuove e diverse concettualizzazioni dell'economia. La storia della storia economica si presenta come un campo di studio formidabile per comprendere le difficoltà di comunicazione e di collaborazione fra la storiografia e le scienze sociali; queste ultime sono nate e si sono sviluppate per lungo tratto indipendentemente dal rapporto con la storiografia, sviluppando metodi ed epistemologie autonome e a volte alternative rispetto a quelle elaborate nell'ambito dello storicismo ottocentesco. Entro questa prospettiva è fondamentale dunque tenere presente l'evoluzione complessiva delle scienze umane e sociali a partire dalla metà del XVIII secolo, non solo della storiografia, poiché i processi di storicizzazione dell'economia avvengono in gran parte al di fuori dei tradizionali binari storiografici; si tratta di un aspetto di primaria importanza nello sviluppo di qualsiasi ricerca in tal senso.

LUIGI ALONZI
Università degli studi di Palermo